

Venerdì 23 luglio 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

POLEMICHE / 1

Si dimettono in tre dalla commissione ministeriale danza

Con duri giudizi sull'operato del Dipartimento dello spettacolo, si sono dimessi dalla Commissione Consultiva per la Danza tre dei sette membri: Vittoria Ottolenghi, Eugenio Casini Ropa e Donatella Bertozzi. In diverse ma coincidenti lettere inviate al ministro Melandri (e per conoscenza al capo del dipartimento Rossana Rummo e all'ex ministro Walter Veltroni), i tre esprimono «profonda amarezza per il disinvoltato disprezzo del lavoro della Commissione» da parte ministeriale e «cassuto e profondo disaccordo con i metodi di gestione e assegnazione dei fondi per la danza».

POLEMICHE / 2

Spettacolo di Fo fa arrabbiare prete e parrochiani

Lo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame di domenica scorsa a Cesenatico ha lasciato una scia polemica e suscitato le proteste della chiesa e di alcuni cittadini. Nel corso della serata, organizzata dallo stesso Fo per festeggiare i 70 anni della moglie, era stata pronunciata qualche battuta dai più benevoli definita «piuttosto pesante», c'era stata la simulazione di un orgasmo da parte della Rame. Niente di eccezionale, se non fosse che il tutto è avvenuto in un palcoscenico allestito di fronte ad un luogo di culto, la chiesa intitolata a San Giacomo Apostolo sul portocanele.

Sette primi film per sette registi

Anche un'opera italiana alla Settimana della critica a Venezia

MICHELE GOTTARDI

ROMA È stata presentata a Roma, la 14a edizione della Settimana della Critica, la rassegna organizzata dal Sindacato Critici Cinematografici Italiani, nell'ambito della 56a Mostra di Venezia. La Sic, che avrà luogo al Lido dal 3 al 9 settembre, presenta una novità importante: sono state selezionate infatti solo opere prime e non più anche le seconde, come in passato. La modifica è stata sollecitata nei cinque selezionatori, il delegato generale Andrea Martini, che è anche il direttore della Mostra di

Pesaro, Alberto Castellano, Fabio Ferzetti, Giuseppe Ghigi, Silvana Silvestri - «per accentuare il carattere promozionale della Settimana», ha ricordato il presidente del Sncci, Bruno Torri. La selezione appare all'insegna della rappresentanza geografica: tre film provengono dal continente americano, due dall'Asia, uno ciascuno da Francia e Italia. «In questo modo ha aggiunto Andrea Martini - si è mantenuto vivo il parametro della rappresentatività, anche se quest'anno avremmo potuto prendere sette film italiani, vista la media qualitativa elevata delle opere che abbiamo visto». I film che parteci-

pano alla Sic concorrono al premio «Venezia opera prima» di cento milioni di lire e al premio «Cult network Italia» di diecimila dollari, finanziato da Stream. Le sette opere manifestano un costante bisogno dei giovani in cerca di se stessi, un'intera generazione che riflette sull'incomunicabilità del tempo presente. L'italiano *Questo è il giardino* di Giovanni Davide Maderna, con la splendida fotografia di Luca Bigazzi, vede due giovani protagonisti, ben diretti senza sbavature da un regista 25enne che evita i cliché più prevedibili del cinema italiano. I giovani italiani,

come i due fidanzati di *Getting to know you* di Lisanne Skyler, si muovono in universi paralleli, affrontando problemi reali, come i loro coetanei occidentali. Nell'altro film americano, *A Texas Funeral* di William Blake Herron, con Martin Sheen, assistiamo alla celebrazione del rito funebre di un vecchio patriarca attraverso gli occhi di un bambino di sei anni, che offre uno sguardo introspectivo, senza parole. Il funerale fa emergere le contraddizioni di una famiglia, con molti scheletri nell'armadio, che deve la sua fortuna a un curioso furto di dromedari,

avvenuto all'inizio del XIX secolo, e a molti altri oscuri episodi che esplodono all'apertura del testamento. Se *Karvaan - Shadows in the dark* dell'indiano Pankaj Butalja (il racconto di due famiglie divise dalla separazione tra l'India e il Pakistan, nel 1947) e *Sennen - Tabito* del giapponese Jinsei Tsuji (il ritorno di un uomo al suo paese natale dopo una vita trascorsa a Tokyo) fanno riferimento alla cultura dei paesi d'origine, l'argentino *Mundo Grua* e il francese *Frank Spadone* di Richard Bean con Monica Bellucci, appaiono assai più di tendenza. Il primo è la non-storia, in bianco e nero, di un gruita e suonatore di jazz che vaga per il sud, in cerca di se stesso; il secondo è invece un gangster-melo ambientato a Parigi, tra bande di piccoli delinquenti e criminali organizzati e senza scrupoli.

NEL DUEMILA MI PORTO.../3

Sogni e desideri dell'attrice dopo il successo di «Commesse»

MARIA NOVELLA OPPO

In questa ultima estate del secolo, la bellissima e brava Nancy Brilli si prepara come tutti i Duemila e, quel che più conta per noi, si presta gentilmente a rispondere agli interrogativi del nostro millenarismo balneare. Signora Brilli, considerando questo passaggio epocale come un viaggio, che cosa porterebbe con sé di caro e indispensabile? «Porterei tutta la mia vita». Ecosì bella la sua vita? «Epiena di cose». Invidiabile! «L'invidia è sempre un sentimento negativo. Conviene, semmai, l'imitazione. I miglioramenti si devono sempre cercare, ma ora sono contenta di come sto conducendo la mia esistenza».

E non c'è niente che lascerebbe nel Novecento? «Nel cestino del Novecento getterei la mia insicurezza».

Per parlare di cose più concrete: tra i sapori che cosa è assolutamente indispensabile traghettare nel Duemila? «Per me tortellini in brodo e mortadella. L'altra notte me la sono addirittura sognata, la mortadella».

Se vincono le direttive americane che vogliono imporre i cibi sterili, oppure le verdure transgeniche, nel Duemila non ci saranno più salumi e altre cose che rendono la vita migliore. «Ci saranno, ci saranno. Si è scoperto che le coltivazioni transgeniche costano di più».

Balloraparché fanno? «Per lasoravvivenza». Masefanno mai!

«Mia nonna, che fumava 100 sigarette al giorno, quando la sgridavo, mi rispondeva: de quella cose deve pure mori».



Qui accanto l'attrice Nancy Brilli

Brilli: «Butto via l'insicurezza e salvo la mortadella»

E invece che cosa spera di ritrovare nel Duemila?

«Il successo di «Commesse». È un gusto che ho nel mettermi alla prova. Non per sfida, ma per vedere che cosa posso imparare di nuovo. Mi piacerebbe trovare nel Duemila un bel film, qualcosa tipo «Fuori dal mondo», dove Margherita Buy è stata bravissima. Ecco, una storia vera, cose che al cinema non si riesce mai a vedere. Mentre la forza della tv è che racconta delle storie».

E gli ideali? Chi ancora li avesse, li ritroverà nel Duemila?

«A prescindere dalle mode new age che mi fanno anche un po' ridere, mi piace la riscoperta di spiritualità. Veniamo da anni disola 'roba'...».

Come mastro Don Gesualdo. «Proprio. Perciò mi piace que-

sto domandarsi altro. E poi io credo in Dio».

Però, con Padre Pio e in vista del Giubileo, mi pare che stia emergendo una religiosità di tipo non troppo spirituale.

«Quello sono eredità di 'roba'. I Padre Pio, per carità, sono degnissimi, ma tutta la faccenda sa di speculazione. Un santino mille lire. Arriva il Giubileo e si fanno i santi. La Chiesa sarà anche Stato e lo Stato ha bisogno di una cassa. Del resto abbiamo studiato che nel passato vendevano anche gli scapolari dei santi. Per tanta gente che non ha nulla in cui credere, un santino è meglio di niente. Ma la spiritualità è un'altra cosa: è un modo di sentirsi diversi, di non fermarsi alla superficie, di provare a conoscere se stessi e i propri limiti. Senza arrivare alla

«Profezia di Celestino», dovendo scegliere un libro, come insegnamento non leggo Castaneda, ma mi trovo sempre meglio con la Bibbia».

C'eragiatutto nella Bibbia? «Sulla conoscenza dell'uomo c'era tanto. L'uomo è lo stesso da migliaia di anni. I famosi 10 Commandamenti sono poi sempre gli stessi per tutte le religioni».

Basterebbe osservarli... «I vizi capitali, i peccati mortali sono sempre gli stessi».

Proviamoci. «Vediamo: ira, invidia, accidia, lussuria, accidia, gola... e poi...».

Visto? Sono come i 7 nani: nessuno li ricorda mai tutti. «Io, gli unici che so sempre sono i 7 re di Roma».

Ha letto che sono state ritrovate

le polveri delle ossa di Dante? Sembra che uno scultore dell'Ottocento le avesse messe in certe bustine, di cui una l'avrebbe regalata all'amante. Lei sarebbe contenta se un innamorato le regalasse le polveri di Dante? «Sarà come quando si facevano le pozioni con polvere di mumia. Credevano che fosse afrodisiaca. Te la mangeresti una polpetta di mumia? Che orrore. Certo, dipende da quanto era grande il problema...».

Ma torniamo al Duemila: non ha paura che le porti via qualcosa della sua bellezza?

«Posto che sono meglio adesso che dieci anni fa, se va avanti così, a 80 anni sarò una strafaga. A parte gli scherzi, questa è una cosa con cui bisogna fare pace da subito, per non entrare in una crisi cronica».

E lei è riuscita a superare per sempre questa paura?

«Diciamo che ci tengo a essere bella, a stare bene, ma non me ne faccio una malattia. Mi è successo in passato».

E poi ha imparato a convivere con questa splendida «malattia»? «Più che con la bellezza, che è sempre un fatto relativo, ho dovuto imparare a convivere col mio aspetto fisico».

Non credo che sarà stato difficile. «Sì, perché mi svegliavo di notte con delle angosce pazzesche, per esempio l'angoscia di avere i capelli ricci. Un anno non sono neanche andata al mare, perché con l'umidità i capelli mi si arricciano di più».

Ma queste sono angosce da adolescenti.

«Nel tempo se ne sono presentate di più strane. E questa la famosa insicurezza che lascerei volentieri nel Novecento. Poi, parla una che ha le rughe d'espressione da quando è nata. Dev'essere perché è molto».

L'INTERVENTO

LA MUSICA ON LINE CI SALVERÀ DAL FAST FOOD DELLE MAJOR

di PIERO VIVARELLI

È di grande rilevanza il seminario in programma oggi, nell'ambito del Porretta Soul Festival, che ha come tema «Realtà e prospettive dell'industria musicale - Le nuove frontiere della musica on line: esperienza americana ed europea al confronto». Questo dibattito apparso quasi come il seguito ideale di quello svoltosi a Bruxelles quindici giorni fa, organizzato dall'European Multimedia Forum e dalla Fipi (Federazione Internazionale dei Produttori Musicali Indipendenti) e che aveva come tema: «Europa in musica, da off line a on line».

Il convegno belga era stato convocato quale risposta alle pretese delle multinazionali che, di fronte alle straordinarie prospettive della diffusione della musica via Internet, tentavano di conquistare il monopolio.

Il punto più interessante del seminario di Porretta è che i rappresentanti della musica a home controllata dalle multinazionali e la pattuglia (che si fa sempre più vasta) degli indipendenti si trovano allo stesso tavolo. E questo confronto appare di particolare interesse soprattutto in Italia, dove le major companies hanno praticamente acquistato tutte le principali case discografiche e musicali, con rare eccezioni raggruppate intorno all'Associazione Fonografici Italiani. L'ultima grande casa discografica a cadere in mano altrui è stata, poco tempo fa, la berlusconiana Rti Music. E, se è vero com'è vero che si trattava di un'etichetta appartenente all'impero berlusconiano, e quindi a un privato, assai più grave fu l'incauta vendita della Fonit Cetra, effluata qualche tempo fa dalla Rai, che pure, statutariamente dovrebbe essere, nonostante certi pruriti aziendalistici del suo direttore generale, un'azienda di servizio pubblico.

Il problema del monopolio delle multinazionali è peggio che grave per quanto riguarda lo sviluppo della cultura musicale nei vari paesi. Oggi non si punta più alla qualità, a nuove proposte o a

varie sperimentazioni. Dopo il cinema e l'appiattimento del gusto culinario con i fast-food, stavolta tocca alla musica di essere «globalizzata» e quindi ignobilmente appiattita. Basti pensare ai gruppi e alle singole star (e, quel che è peggio, basti pensare ai loro derivati anche italiani) portati al successo dalla politica delle «major companies» che ormai ha escluso la qualità per la quantità. Tanto per non far nomi pensiamo ai Backstreet Boys o alle infernali, pur se seducenti ragazzine tipo le All Saints o le Spice Girls, che rappresentano un caso di autentica «pedofilia culturale» in quanto corrompono il gusto di milioni di ragazzine e ragazzini di poco più di dieci anni.

Da notare che è stato proprio a causa di questa globalizzazione politica del profitto per il profitto, che distrugge ogni senza pensare a domani, se nel nostro paese i prezzi dei Cd sono lievitati a cifre astronomiche. È stato un autentico cartello delle multinazionali a tenere artificialmente alti i prezzi, mettendo così fuori gioco la concorrenza e chiudendo tutti gli spazi ai nuovi artisti fuori del loro controllo. Per abuso di posizione dominante le «major companies» sia in Italia sia in sede europea sono state condannate, in primo e in secondo grado, a una multa di dodici miliardi. Di questa multa si è purtroppo parlato assai poco ed evidentemente è considerata da chi detiene il potere, assai più grave fu l'incauta vendita della Fonit Cetra, effluata qualche tempo fa dalla Rai, che pure, statutariamente dovrebbe essere, nonostante certi pruriti aziendalistici del suo direttore generale, un'azienda di servizio pubblico.

«Tempesta» d'anime. E di corpi

A Verona Buy, Bentivoglio e Orlando diretti da Barberio Corsetti

MARIA GRAZIA GREGORI

VERONA Se è vero, come si dice nella *Tempesta* di Shakespeare, che noi siamo fatti della stessa sostanza dei sogni, quello di Giorgio Barberio Corsetti, che firma la regia di questo spettacolo applauditissimo (come già ad Avignone) soprattutto da un pubblico di giovanissimi che grèmia le gradinate del Teatro Romano, è il sogno di un teatro del 2000, che non c'è, un teatro di Oklahoma come direbbe il suo prediletto Franz Kafka. Un teatro della mente, ricco di immagini, colmo di riflessioni e di stralunata comicità che vuole confrontarsi con la tradizione dopo tanti «tradimenti». Per questo - ma non solo per questo - anche per lui *La Tempesta*, come già fu per

il suo autore e come è stato per Giorgio Strehler e, innanzi tutto, una dichiarazione autobiografica di poetica sulla capacità del teatro a trasformarsi nello specchio del proprio tempo. A partire dalla scelta del terzetto degli interpreti principali: Fabrizio Bentivoglio, Margherita Buy, Silvio Orlando che debbono la loro popolarità essenzialmente al cinema anche se, nel caso dei due attori maschi, hanno mosso i primi passi in teatro. Di tutto questo è consapevole Prospero, il mago, «regista» dei sentimenti e degli avvenimenti, che qui si trasforma, non solo metaforicamente, nel direttore di un'orchestra polifonica di spiriti ma anche di umani che hanno finalmente capito come si è fatto difficile il gioco. E a sottolineare la contempora-

neità di un sentimento che assomiglia a una mancanza, ecco che tutti i personaggi sono vestiti in chiari abiti di oggi. Con l'eccezione dei ruoli comici: lo schiavo Calibano ricoperto di stracci; Stefano e Trinculo (Filippo Timi e Roberto Rustioni) vestiti da marinaretti.

L'idea portante dello spettacolo è la convinzione che sia Ariel (una convincente Margherita Buy), spirito dell'aria che non vola ma che si arrampica sulle torrette dei tubi metallici che incorniciano il palcoscenico, sia Calibano che, con le fattezze

spiritate e i tempi comici perfetti di Silvio Orlando, appare dal sottopalco-inferno, non siano che proiezioni di Prospero stesso: Ariel quella mentale, spirituale, dalla cintola in su, (e i due indossano lo stesso abito maschile con cappello di paglia); Calibano quella delle innominabili pulsioni, dalla cintola in giù. Il chiaro e lo scuro dell'anima del Prospero relativamente giovane che ha la calma raziocinante del bravo Fabrizio Bentivoglio (che proprio con un piccolo ruolo nella *Tempesta* di Strehler ha debuttato in teatro nel 1978), perché quella maturità verso cui tutti tendono non è solo della vecchiaia.

Posto di fronte a una macchina spettacolare come quella della *Tempesta* il regista la risolve secondo il suo stile,



Silvio Orlando è Calibano nella «Tempesta»

con qualche taglio e con delle proiezioni che, giocando sul doppio, non solo duplicano i personaggi, ma gli permettono di rappresentare le apparizioni soprannaturali. Così la

vicenda del duca di Milano spodestato, fuggito lontano con la sua bambina ora adolescente e innamorata di Ferdinando (Chiara De Bonis e Francesco Rossetti), di naufraga

senza mare, della sua vendetta compiuta grazie all'apporto di Ariel, della punizione e del pentimento dei nemici, avviene con le parole della nuova traduzione di Edoardo Albinati nell'arco di neanche due ore in un'isola incantata, che in realtà è un palcoscenico. Qui i piani di rappresentazione si sdoppiano, con il salire e il scendere di praticabili che permettono la compresenza di tutti gli attori (ricordiamo Stefano Lescovico, Marco Morellini, Lorenzo Carmagnini, Gabriele Benedetti) anche quando non sarebbero di scena, sorta di coro sottolineato dalla presenza di un violinista (Raffaele Tiseo), che esegue le riflessioni cantate da Margherita Buy, un Ariel che è come un grande bambino, il che si addice a questa fiaba del 2000.

